

DUE ASKOI IN BRONZO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI VERONA

Presso il Museo Archeologico di Verona sono conservati due askoi in bronzo di piccole dimensioni ⁽¹⁾ per i quali è stato possibile individuare l'appartenenza alla collezione di Carlo Alessandri, entrata nel Museo nel 1896, dopo essere stata inventariata ⁽²⁾. I materiali di tale collezione sono riconducibili in sostanza a due aree di provenienza: il territorio veronese e l'Italia meridionale.

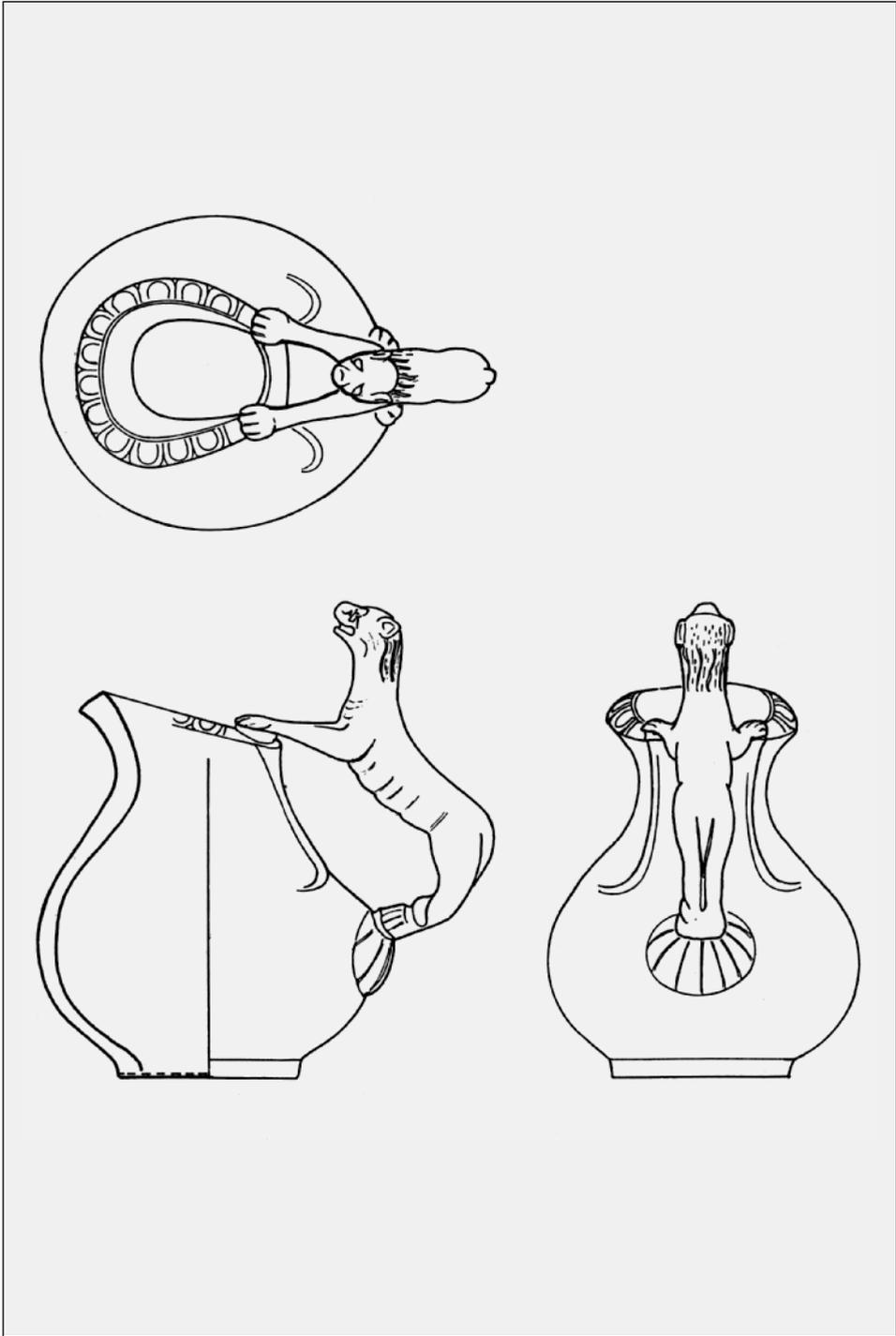
Infatti un askos (scheda n. 1) reca ancora un cartellino ottocentesco con l'indicazione della provenienza da Breonio, frazione del comune di Fumane (Vr), nel 1893, mentre per l'altro (scheda n. 2) non è stato possibile reperire alcun dato. Il ritrovamento di Breonio non è altrimenti noto; alcuni anni prima vennero in luce nella zona materiali ora conservati al Museo di Verona, riferiti ad una necropoli a cremazione del I sec. d.C., mentre in questo secolo sono state scoperte tombe tardoromane ⁽³⁾.

Si ritiene utile l'edizione dei due recipienti in quanto riferibili ad una forma rara e nel complesso poco studiata.

⁽¹⁾ Ringrazio il dr. Luciano Salzani per avermi segnalato i vasi e fornito utili informazioni, il dr. Sergio Marinelli e la dr. Denise Modonesi per il permesso di studio e la cortese disponibilità. I disegni sono stati realizzati dall'arch. Raffaella Giacometti.

⁽²⁾ Sulla collezione Alessandri cfr. G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese (Monografie d'arte, 12)*, Verona 1972, pp. 167-172, 282; nell'inventario della raccolta stilato da Giuseppe Pellegrini, Ispettore presso il Museo Archeologico di Firenze, i due askoi compaiono al n. 722 («Paio di piccoli askoi massicci») senza ulteriori indicazioni; non vi è però ragione di contestare la veridicità del cartellino apposto sul vaso qui schedato al n. 1. Benché della collezione Alessandri facciano parte numerosi bronzi figurati falsi (FRANZONI 1973, pp. 9-10), non sembra il caso di dubitare dell'autenticità dei due askoi.

⁽³⁾ *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena 1990, pp. 63-64 n. 128.3.



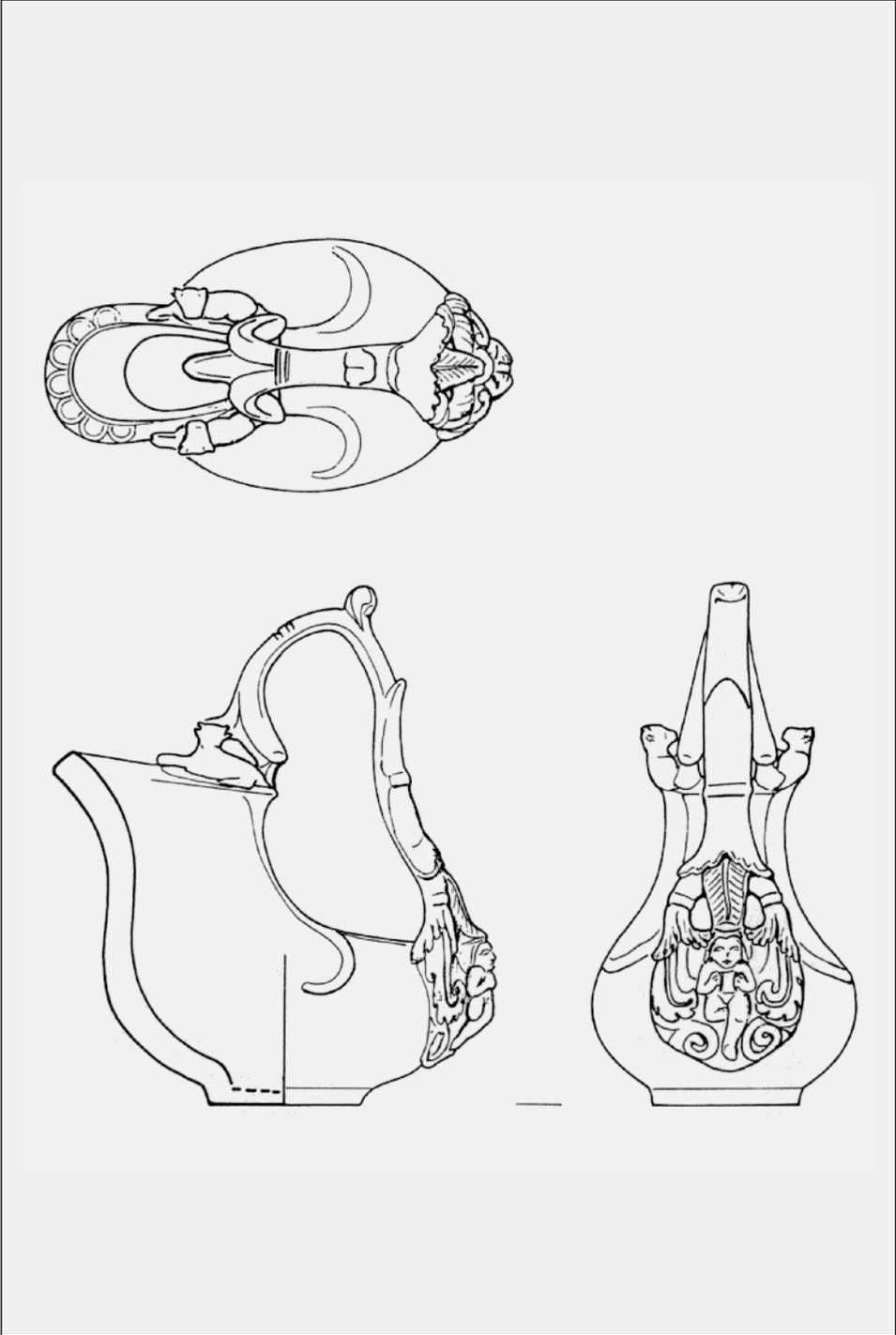
Figg. 1-2. *Askos da Breonio* (scheda n. 1).

1. Askos da Breonio. Nn. inv.: Coll. Alessandri 722; 137. Figg. 1-2.
H. mass. 9,6; h. all'orlo 7,8; largh. ventre 6,4/7,3; diam. piede 3,6.

Costituito da tre parti assemblate: il corpo, realizzato per fusione su nucleo in matrice bivalve (molto evidente la linea di giunzione delle matrici, che percorre tutto il corpo in corrispondenza dell'ansa e in posizione diametrale rispetto ad essa); il fondo, costituito da una placca realizzata a fusione e levigata, saldata al corpo; l'ansa, a fusione piena, applicata al vaso con saldatura dolce. Non è possibile dire, ad un esame macroscopico, se il supporto inferiore dell'ansa sia parte integrante del corpo (come sembra) o se costituisca un ulteriore elemento fuso a parte ed applicato. I dettagli decorativi (degli ovoli e della pantera) sembrano ritoccati a incisione.

Integro, ma con fessurazioni lungo le linee di assemblaggio; patina vile, verde non omogeneo. Assenti incrostazioni interne. Orlo obliquo decorato da ovoli; imboccatura ad impianto pseudoovale, più alta ed aggettante sul lato opposto a quello dell'ansa, con labbro svasato obliquo; ventre ovale, leggermente disassato rispetto all'altezza mediana, così da apparire più sviluppato in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa; piede a disco, con fondo piano e liscio. Dal labbro scendono due creste con estremità inferiori incurvate. L'ansa, sopraelevata, è formata da una pantera femmina, rampante, con zampe anteriori appoggiate sull'inizio delle due creste e zampe posteriori unite saldate su di un supporto a conchiglia (valva con otto suddivisioni incise). La pantera presenta fauci aperte, occhi indicati grossolanamente, orecchie poco sporgenti, pelame del collo reso con incisioni alternativamente profonde e fitte e sottili; inoltre, costole indicate da scanalature, due file di quattro mammelle ciascuna sul torace, coda infilata tra le zampe posteriori e ravvolta al di sopra degli artigli della zampa sinistra.





Figg. 3-4. *Askos di provenienza ignota* (scheda n. 2).

2. Askos di provenienza ignota. Nn. inv.: Coll. Alessandri 723; 138. Figg. 3-4.
H. mass. 10,5; h. all'orlo 6,7; largh. ventre 5,4/8 circa; diam. piede 3,2.

Costituito come il precedente da tre parti: corpo, realizzato a fusione su nucleo in matrice bivalve (visibile linea di giunzione); fondo a placca circolare saldata; ansa a fusione piena (in un solo pezzo con l'attacco inferiore), unita per saldatura. Dettagli decorativi probabilmente rifiniti a incisione.

Integro; patina vile verdastra con molte zone interessate da corrosione attiva; poco visibili i particolari della decorazione dell'ansa.

Orlo obliquo decorato da ovali; bocca ad impianto pseudorettangolare, con labbro svasato obliquo e più alto sul lato opposto all'ansa; ventre allungato orizzontalmente e nettamente asimmetrico (aggetta solo in corrispondenza dell'ansa); piede a disco con fondo piano e liscio. Ansa fortemente sopraelevata con poggiapollice alla sommità, desinente in corrispondenza dell'imboccatura in una foglia aggettante che separa due bracci sagomati in forma di bovini distesi su un fianco (rivolti l'uno verso l'altro e verso l'interno della bocca), e verso l'attacco inferiore in un calice fogliaceo da cui fuoriescono lateralmente altri calici fogliacei e al centro una foglia con fitte nervature, formanti un motivo a giorno. Dai calici emergono altre foglie e volute, che si distendono lungo i bordi della placca formante l'attacco inferiore dell'ansa; esse circondano un Satiro fanciullo a forte rilievo, seduto con la gamba destra piegata sotto la sinistra, che tiene fra le mani un oggetto rettangolare poco distinguibile, probabilmente uno strumento musicale (una *syrinx* che porta alla bocca?).



Seppure con caratteristiche differenti, entrambi i recipienti sono classificabili come askoi. Per il n. 1, di tipo insolito per la scarsa accentuazione dell'asimmetria del ventre, sono indicative le creste laterali e la forma dell'imboccatura; inoltre la tecnica di fabbricazione è identica a quella del n. 2 ⁽⁴⁾.

Il vaso da Breonio trova un confronto in un askos campano (precedente il 79 d.C.), il cui ventre è però riccamente decorato da una serie di rami d'olivo ⁽⁵⁾. L'ansa in forma di pantera si riscontra anche nelle brocche con becco versatoio tipo Lenzburg, diffuse nel I sec. d.C. sia in ambito suditalico sia nelle province, e talvolta su forme chiuse tardoantiche ⁽⁶⁾. Del resto il motivo della pantera a tutto tondo, accosciata o rampante, è considerevolmente impiegato in molti ambiti (decorazione di carri, suppellettile domestica, etc.) in età romana imperiale ⁽⁷⁾.

Per inquadrare il vaso n. 2, di struttura più usuale, è utile una rapida analisi dei tipi più diffusi di askoi. Elemento discriminante per l'individuazione tipologica è la conformazione dell'ansa, ma una notevole importanza sembra doversi attribuire anche alla tecnica di fabbricazione del recipiente, purtroppo raramente analizzata nelle descrizioni dei pezzi.

Il tipo maggiormente studiato fra gli askoi è quello con ansa a doppio stelo vegetale (Radnoti 70; Boesterd 223) (fig. 5), realizzato, forse per «raising», da una lamina molto sottile, talvolta con solcature da tornio sul fondo, al quale potevano essere applicati dei piccoli supporti; l'imboccatura sembra generalmente priva di decorazione.

Sulla base di considerazioni tecniche, esso è stato recentemente riconosciuto da Hayes come tardorepubblicano, come confermerebbe anche la sua diffu-

⁽⁴⁾ Per la fusione su nucleo con doppia matrice cfr. la descrizione di L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, in *Il bronzo dei romani*, pp. 33-34. Di solito dopo questo procedimento si provvedeva a rifinire al tornio il vaso, cfr. ad esempio i due askoi da Pohlov Gradec (v. *infra* e nota 10), con cerchi concentrici sul fondo esterno. L'assenza di tali solcature nei due askoi veronesi e la differenza di patina fra i fondi e i corpi dei vasetti suscita il dubbio che i fondi possano essere di restauro.

⁽⁵⁾ La tavola ottocentesca in cui il vaso è illustrato è riprodotta in *Il bronzo dei romani*, f. 59.

⁽⁶⁾ Per la definizione e l'inquadramento delle brocche tipo Lenzburg, W. DEHN, *Zu den Lenzburger Kannen*, in *Germania*, 42, 1964, pp. 73-76. Agli esemplari ivi citati si possono aggiungere una brocca priva di ansa da Cristian, I. GLODARIU, *Dacian Trade with the Hellenistic and Roman World* (BAR S.S., 8), Oxford 1976, p. 197 n. 13, tav. 52, B13 ed un'altra cui è stata unita un'ansa forse non pertinente da Tarragona, *Los Bronces Romanos en España* (cat. mostra), Madrid 1990, p. 290 n. 240. Non sempre comunque queste brocche presentano una pantera come ansa. Per una brocca tardoantica con ansa costituita da felino, cfr. H. MENZEL, *Römische Bronzen aus Bayern*, Augsburg 1969: su tale forma, diffusa nel IV secolo, cfr. la relazione di M. Castaldi all'XI Congresso Internazionale sui Bronzi romani di Madrid (1990).

⁽⁷⁾ Cfr. indicativamente U. HÖCKMANN, *Antike Bronzen. Eine Auswahl (Kataloge der Staatlichen Kunstsammlungen Kassel, 4)*, Kassel 1972, p. 38 n. 89; *Guss + Form. Bronzen aus der Antikensammlung* (cat. mostra), Wien 1986, pp. 114-115 n. 160, f. 225.

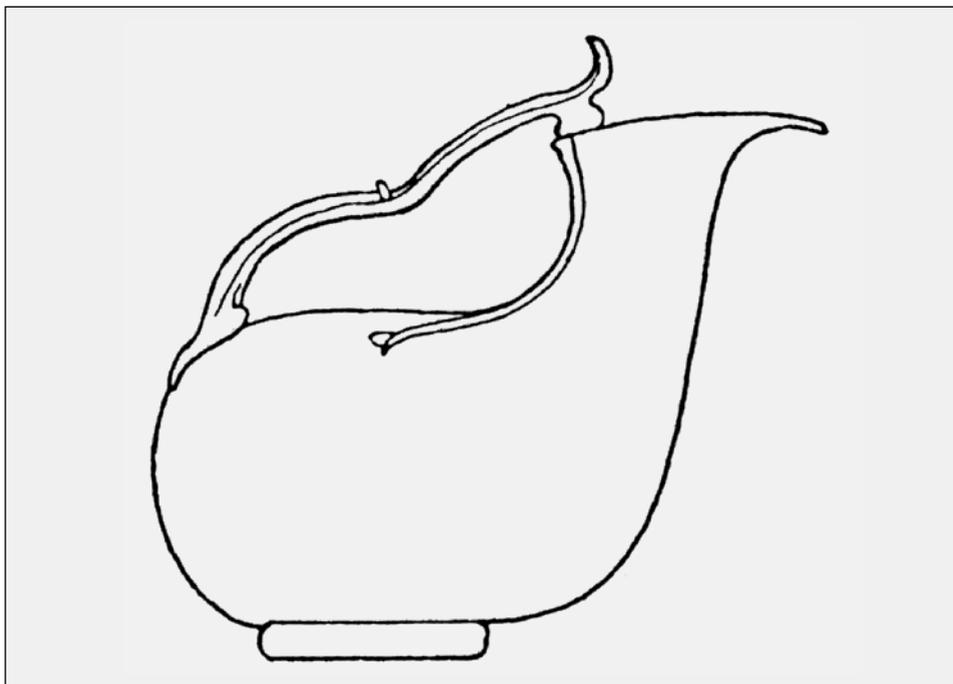


Fig 5. *Askos* tipo Radnoti 70 (da RADNOTI 1938, tav. XIII, 70).

sione in ambito tardoetrusco, e datato al I sec. a.C. ⁽⁸⁾. Radnoti invece propose per il tipo una cronologia di I sec. d.C. e oltre, sulla base del ritrovamento delle Paludi Pontine attribuito ad età claudia, e di un'ansa scoperta ad *Apulum* e perciò ritenuta importata in Dacia dopo le guerre di Traiano ⁽⁹⁾; quest'ultimo reperto è però poco significativo in quanto privo di contesto.

Il tipo è diffuso, ma non in modo massiccio, fuori della penisola italica (Pannonia, Dacia, Siria), e non sembra aver goduto nel mondo tardoceltico della fortuna propria di altri recipienti bronzei, come «padelle», boccali, etc., probabilmente prodotti nelle medesime officine.

⁽⁸⁾ J.W. HAYES, *Greece, Roman, and related Metalware in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1984, pp. 70-71 nn. 112-114, con amplissima bibliografia. Per l'ambito tardo-etrusco come area di elaborazione delle forme bronzee diffuse, anche in contesti celtici, nel periodo tardarepubblicano cfr. M. CASTOLDI, in *La vaisselle tardo-républicaine en bronze. Actes de la table ronde CNRS de Lattes, 26-28 avril 1990* (a cura di M. Feugère, Cl. Rolley), Dijon 1991, pp. 139-142. Non sembra dunque valida l'ipotesi di Radnoti, che proponeva una produzione «vielleicht gerade in Capua» per questo tipo di askòs (RADNOTI 1957, p. 198).

⁽⁹⁾ A. RADNOTI, *Vasi di bronzo romani nel Museo Profano del Vaticano*, in *Annuario 1936 (Studi e documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria di Roma)*, Roma 1937, pp. 80-81 n. 18, tav. III, 3; RADNOTI 1938, pp. 144-145, tav. XIII, 70; RADNOTI 1957, pp. 197-198.

Un'altra serie di askoi è caratterizzata dall'ansa suddivisa in due parti, con un elemento verticale che emerge dall'attacco inferiore e si unisce, quasi ad angolo retto, al tratto superiore dell'ansa, spesso desinente verso l'esterno con una terminazione vegetale o figurata (fig. 6).

Significativi ai fini della collocazione cronologica sono i due esemplari della tomba di Pohlov Gradec in Slovenia, associati a materiali fittili e vitrei riferiti ad età claudio-neroniana ⁽¹⁰⁾; inoltre, ad esempio, un askos da Ercolano ed uno da Boscoreale ageminato in argento con, in rilievo sull'attacco inferiore, un satiro fanciullo con coppa di frutti ⁽¹¹⁾.

Ancora da ricordare l'askos rinvenuto nel tumulo di Tienen-Avendoren (Tirlemont), con tracce di lungo uso che lo fanno ritenere molto anteriore alla sepoltura, datata fra il 150 e il 175 d.C. ⁽¹²⁾, e quello della tomba 1 di Smocan in Tracia (fig. 6), collocata alla metà del II secolo, ma ugualmente con reperti anteriori ⁽¹³⁾. Indicativo di una direttrice di diffusione del tipo verso il mondo transalpino è l'askos da Locarno-Muralto, ageminato in argento, da contesto funerario andato disperso ⁽¹⁴⁾.

Resta infine il tipo rappresentato dall'askos n. 2 del Museo di Verona, con ansa continua variamente decorata. Esso potrebbe esser stato elaborato già in età augustea; un esemplare da Ercolano infatti ha l'ansa formata da due ramoscelli nodosi appaiati che ricordano manici analoghi di oggetti in bronzo e argento (*simpula*, patere, specchi) ritenuti rappresentativi del gusto della prima età imperiale ⁽¹⁵⁾.

Ancora dalle città vesuviane (Pompei) proviene un askòs tanto simile a quello del Museo di Verona (n. 2) da far ipotizzare una produzione nella medesima officina ⁽¹⁶⁾: l'ansa presenta le stesse partizioni e la stessa suddivisione

⁽¹⁰⁾ D. BRESČAK, *Anticno Bronasto Posodje Slovenije (Situla, 22/1)*, Ljubljana 1982, pp. 24, 31, 53-54 nn. 105-106, tavv. 11, 25: è interessante notare che l'esemplare n. 105 presenta all'imboccatura una figura di Scilla con cani attestata anche in un esemplare da Pompei (cit. da PERNICE 1925, p. 14).

⁽¹¹⁾ Ercolano: *Il bronzo dei romani*, p. 282 n. 112, f. 227; Boscoreale, villa del tesoro: U. GEHRIG, in *Römisches im Antikenmuseum (Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz)*, Berlin 1979 (2a ed.), pp. 114-115, f. 89.

⁽¹²⁾ G. FAIDER-FEYTMANS, *Les bronzes romains de Belgique*, Mainz am Rhein 1979, p. 180, tav. 149.

⁽¹³⁾ RAEV 1977, pp. 624, 633, 639 n. 68, tav. 34,6.

⁽¹⁴⁾ D. SILVESTRINI, *Askos bronzeo di Locarno*, in «Rivista Storica Ticinese», 1939, 10, pp. 221-222; C. SIMONETT, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino (Archivio Storico Ticinese)*, Bellinzona 1971, fot. 79.

⁽¹⁵⁾ H.U. NUBER, *Kanne und Griffschale*, in *BerRGK*, 53, 1972, pp. 47 e nota 250, 193, *Liste E*, II b-c, tav; 5. Per manici riferiti a specchi, H. MENZEL, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. III. Bonn*, Mainz am Rhein 1986, p. 89 nn. 211-212.

⁽¹⁶⁾ A. DOSI, F. SCHNELL, *A tavola con i Romani Antichi*, Roma 1984, f. 52 al centro (conservato al Museo Nazionale di Napoli). Un altro esemplare molto simile è purtroppo senza provenienza, G. MITTEN, S. DOERINGER, *Master Bronzes from the Classical World* (cat. mostra), Mainz a R. 1968, p. 308 n. 309.

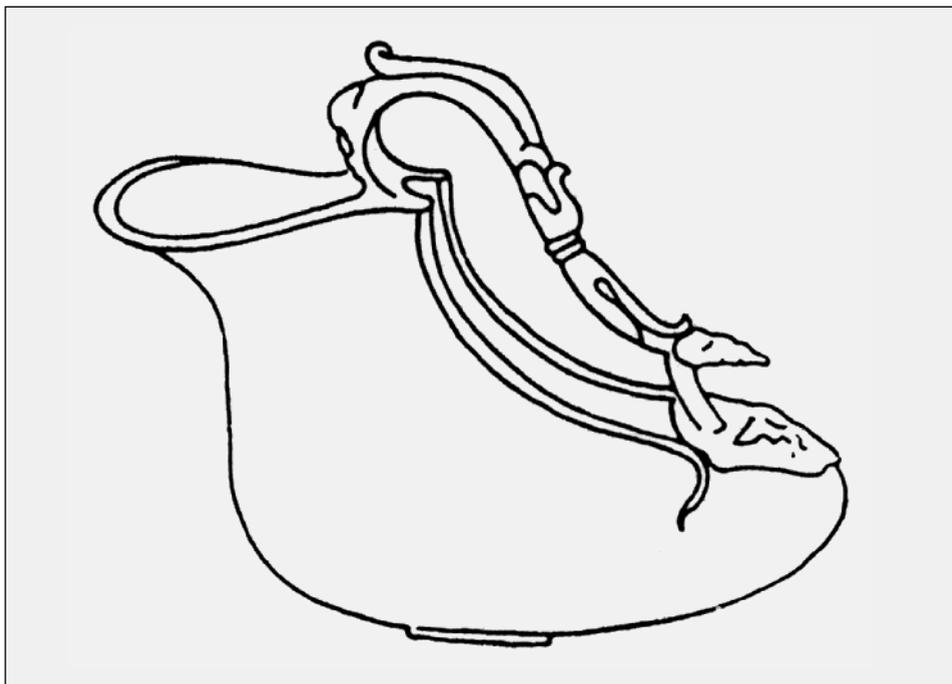


Fig 6. *Askos con ansa articolata in due elementi* (da RAEV 1977, tav. 34,6).

in tre elementi vegetali prima dell'attacco inferiore, sul quale, fra foglie e volute, è un satirello ad alto rilievo colto in atteggiamento analogo; sull'imboccatura sono ugualmente adagiati due animali, che non sono però bovini ma montoni. È interessante notare che il dettaglio dei quadrupedi affiancanti l'imboccatura del vaso si riscontra già in anse di forme chiuse databili al V sec. a.C. ⁽¹⁷⁾.

Ad esclusione del tipo Radnoti 70, tutti gli askoi finora citati sembrano realizzati a fusione; inoltre la maggior parte degli esemplari presenta sul labbro una decorazione a ovali di disegno variabile. Per quanto riguarda i centri di produzione, è sembrato corretto, da Pernice ⁽¹⁸⁾ in poi, situarli in area italica o suditalica, con scarse eccezioni ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁷⁾ Cfr. ad esempio COMSTOCK, VERMEULE 1971, pp. 360-361 n. 507, 368-369 n. 514.

⁽¹⁸⁾ PERNICE 1925, p. 14, che propone una derivazione della forma dalla toreutica e dalla ceramica italiote. Per la produzione di askoi a vernice nera, cfr. J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes* (BEFAR, 244), Roma 1981, pp. 426 ss., genere 8200, tavv. 212-214.

⁽¹⁹⁾ Si tratta di alcuni esemplari rinvenuti in Oriente (Priene, Beirut, Cairo), per i quali Radnoti ha proposto una produzione locale in senso lato (RADNOTI 1957, p. 198 e nota 167); inoltre un esemplare da Stara Zagora, con ansa molto semplice in lamina che potrebbe però essere stata sostituita a quella originale (RAEV 1977, p. 624, tav. 30,6).

La forma è nota anche in vetro (Isings 59), con una cronologia prevalente di seconda metà del I sec. d.C.; anche la notevole concentrazione di askoi vitrei in area campana e d'altra parte la loro assenza in Italia settentrionale supportano l'ipotesi che l'elaborazione e la produzione della forma abbiano avuto luogo principalmente in area centro-suditalica ⁽²⁰⁾.

Riguardo alla funzione, il richiamo alla forma dell'otre riempito a metà ha indotto molti studiosi di bronzi a identificare l'askòs come vaso da vino per antonomasia, pertinente per la ricca decorazione al servizio da mensa in quanto recipiente per versare ⁽²¹⁾.

Sembra però più plausibile un suo uso come contenitore di olii o profumi ⁽²²⁾, sia per la capacità generalmente ridotta, sia per il riscontro offerto da alcune testimonianze figurative: il mosaico della soglia d'ingresso al *caldarium*, quindi «introduttivo» al settore termale, della Casa del Menandro a Pompei, che mostra uno schiavo *unguentarius* recante due vasi chiaramente riconoscibili come askoi (sulla stessa soglia è raffigurato anche un completo «da bagno» composto da 4 strigili e un balsamario); inoltre nella zona parietale inferiore del medesimo *caldarium*, in stretta connessione con pitture raffiguranti esercizi ginnici, sono dipinti askoi, evidentemente usati nelle attività della palestra e termali ⁽²³⁾. Del resto, la funzione di contenitori per olio, e talvolta di *infundibula* per lucerne, è correntemente proposta per analoghi recipienti in ceramica ⁽²⁴⁾.

Per gli askoi in bronzo, potrebbe contrastare con questa ipotesi la presenza frequente sulle anse di figurazioni connesse al mondo dionisiaco (come le pantere, i giovani satiri sugli attacchi inferiori, le maschere sileniche, etc.), se queste comportassero un preciso rimando al consumo del vino, ma ci si domanda da tempo se gli elementi decorativi del vasellame domestico avessero per i loro

⁽²⁰⁾ Cfr. C. ISINGS, *Roman Glass from dated finds (Archaeologica Traiectina, II)*, Groningen/Djakarta 1957, p. 77. Alcuni esemplari campani, con ansa variamente impostata, sono illustrati in *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1986, pp. 220 n. 15, 222 n. 37, 224 n. 39: interessante il rinvenimento di ben 4 askoi in un'edicola posta di fronte all'ingresso di un edificio (uso rituale?). Non sono editi askoi nei principali repertori di vetri dell'Italia settentrionale (Aquilaia, Canton Ticino, Pavia, etc.).

⁽²¹⁾ PERNICE 1925, pp. 13-14; RADNOTI 1957, p. 197.

⁽²²⁾ Tesi già proposta in *Il bronzo dei Romani*, p. 282 n. 111.

⁽²³⁾ Cfr. A. MAIURI, *La casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1932, ff. 65, 68; A. e M. DE VOS, *Pompei Ercolano Stabia (Guide archeologiche Laterza, 11)*, Roma-Bari 1982, p. 93.

⁽²⁴⁾ Cfr. M. HARARI, *Tipi ceramici diversi: gutti ed askoi*, in *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979* (a c. di G. Sena Chiesa), Roma 1985, p. 538, tav. 29,1-2. Per gli askoi in bronzo non è chiaro quale fosse il sistema di chiusura. In quelli rinvenuti in Egitto, riferibili però ad officine «locali» (v. nota 19) e differenti dai tipi qui trattati, è testimoniato un coperchio metallico ribaltabile connesso all'ansa: cfr. l'esemplare del Cairo, FR.W. VON BISSING, *Die griechisch-römischen Altertümer im Museum zu Kairo*, in *AA*, 1903, p. 146, f. 3, e quello dalla tomba 15 della necropoli merotica di Gamai (COMSTOCK, VERMUELE 1971, p. 335 n. 471). Nei tipi diffusi nelle zone occidentali in età imperiale non si riscontrano punti d'attacco di coperchi a cerniera; si dovrebbe quindi pensare all'uso di tappi, in metallo o in altro materiale.

fruttori un significato diverso e più profondo rispetto a quello puramente ornamentale. Compagno del resto sulle medesime anse anche motivi più generici, come rappresentazioni di Scilla, maschere comiche, elementi vegetali, etc.

È inoltre possibile che la più volte notata assenza di askoi in bronzo nei territori settentrionali fuori dei confini dell'Impero ⁽²⁵⁾ si debba, oltre che alla rarità e quindi presumibilmente ad una limitata produzione della forma, alla loro specifica funzione, non necessaria in zone dove mancavano i presupposti culturali e materiali per un loro utilizzo.

Alla luce di quanto esposto, è possibile individuare nel vasetto di Breonio un'importazione di un certo livello da territori centro o suditalici, probabilmente verificatasi nel corso del I sec. d.C. e motivata dal ruolo di via di transito e forse anche di polo di attrazione economico rivestito dalla Valpolicella in età romana ⁽²⁶⁾. Il dato costituisce un contributo alla conoscenza della distribuzione del vasellame in bronzo romano nel territorio veronese, finora molto limitata ⁽²⁷⁾.

⁽²⁵⁾ Mancano infatti nei repertori di Eggers, Kunow e Lund Hansen, dedicati alle importazioni romane nel «Barbaricum». L'osservazione di Raev al proposito (RAEV 1977, p. 624 nota 111) non sembra mutare nella sostanza la situazione finora nota.

⁽²⁶⁾ Cfr. L. FRANZONI, in *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio* (a c. di G. Cavalieri Manasse), Verona 1987, pp. 85 ss., in particolare p. 91.

⁽²⁷⁾ Oltre alla nota patera da Calmasino e ad un'altra da Colombara di Soave ora dispersa (G. FOGOLARI, in *NSc*, S. VIII, II, 1948, pp. 12-16; L. FRANZONI, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia* (cat. mostra, Bologna 1964), II, Bologna 1965, pp. 317-318 n. 452, tav. CXXX, 62), si conoscono due *appliques* di situla da Isola Rizza e dal Basso Agro Veronese (FRANZONI 1973, p. 8). Decisamente più ampie le informazioni a disposizione sulla produzione figurata in bronzo, per la quale è stata anche ipotizzata l'esistenza di officine nello stesso territorio veronese (FRANZONI 1973, pp. 5-11, in particolare p. 11).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- COMSTOCK, VERMEULE 1971, M. COMSTOCK, C. VERMEULE, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1971.
- FRANZONI 1973, L. FRANZONI, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto)*, Venezia 1973.
- Il bronzo dei romani (Il metallo: mito e fortuna nel mondo antico)*, Roma 1990 (a c. di L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- PERNICE 1925, E. PERNICE, *Gefässe und Geräte aus Bronze (Die Hellenistische Kunst in Pompeji, IV)*, Berlin-Leipzig 1925.
- RADNOTI 1938, A. RADNOTI, *Die römischen Bronzegefäße von Pannonien (Dissertationes Panonicae, S. II, 6)*, Budapest 1938.
- RADNOTI 1957, A. RADNOTI, *Gefässe, Lampen und Tintenfüßer aus Bronze*, in *Intercisa II. (Dunapentele). Geschichte der Stadt in der Römerzeit (Archaeologia Hungarica, N.S., XXXVI)*, Budapest 1957, pp. 173-224.
- RAEV 1977, B.A. RAEV, *Die Bronzegefäße der römischen Kaiserzeit in Thrakien und Mösien*, in *BerRGK*, 58, 1977, II, pp. 605-642.
- Per le abbreviazioni delle riviste cfr. l'Archaeologische Bibliographie del Deutsches Archäologisches Institut.